

Caro Presidente,

ti scrivo per raccontarti com'è provare a vedere il futuro da un banco di scuola.

Devo confessare che non è un'operazione facile. Spesso, la sensazione che si ha è quella di viaggiare da soli verso una meta che è difficile immaginare. Spesso, osserviamo il futuro come una proiezione in avanti del presente. E visto che il presente è pieno di problemi, il futuro ci sembra un luogo davvero poco accogliente in cui stare. Insomma, spesso, più che prepararci al futuro, sentiamo il bisogno di armarci per sopravvivere al futuro.

Credo sia questa la ragione per cui ad un certo punto iniziamo a correre. Bisogna avere ottimi voti, tante certificazioni, riuscire bene nello sport e avere tante relazioni, essere belli fisicamente e fotogenici digitalmente, accedere a un'università prestigiosa, studiare sempre di più e sempre più a lungo. Insomma, bisogna essere bravi e veloci a correre se vogliamo avere una chance. E questo, ho la sensazione sia solo l'inizio di una vita all'insegna dell'urgenza, fatta di tante corse, una dietro l'altra, verso altrettante mete, senza mai il tempo di prendere fiato.

Caro Presidente, se c'è una cosa emozionante e liberatoria che ho sentito dire in questi giorni è che la vita non è una corsa e che rivendicarla non è un capriccio o una perdita di tempo, ma un diritto. È il diritto di stare con entrambi i piedi nel presente, il diritto di coltivare la nostra creatività e i nostri pensieri, per poter esplorare la meraviglia dei mondi che ci portiamo dentro. Il grande rischio di una vita senza pause è che non c'è mai tempo per la noia. Ma senza noia non c'è creatività. Senza noia non è possibile alcun pensare contemporaneo.

In questo senso, credo che uno dei gesti più rivoluzionari che possiamo compiere oggi sia disimparare a correre e imparare a camminare, perché forse è solo nella passeggiata che possiamo vivere la meraviglia.

Grazie.

*Noemi Scarico*